

“Ora qualcuno vuole ridurre la ricorrenza del 2 agosto a una cerimonia silenziosa

Gigi Marcucci

BOLOGNA Si è arrabbiato per i fischi in piazza. «Hanno distolto l'attenzione dalla nostra richiesta di giustizia, adesso i giornali parlano solo di Buttiglione contestato», sbottava ancora ieri mattina. Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna (2 agosto '80, 85 morti e 200 feriti), ha mandato a tutte le redazioni una e-mail col discorso pronunciato in piazza il giorno prima. «Di questo hanno parlato in pochi, mi sembra giusto che la gente sia informata in maniera completa», spiega. Ora deve rispondere agli attacchi di chi sostiene che la piazza ha contestato anche il messaggio del presidente Carlo Azeglio Ciampi.

Alle agenzie lei ha dichiarato che sarebbe stato meglio se Buttiglione non avesse parlato nella piazza del 2 agosto.

«La mia affermazione non è stata così brutale»

In che termini si è espresso?

«Alla manifestazione di ieri, le contestazioni sono cominciate per un motivo accidentale. La gente non ha sentito le sirene che annunciavano il minuto di silenzio in memoria delle vittime, perché stava applaudendo. Quando sono cominciati gli interventi, ha pensato che il minuto di silenzio non ci sarebbe stato e ha cominciato a protestare. Quando dal palco l'abbiamo capito, ho proposto di osservare un minuto di silenzio e i fischi sono cessati. Se la cosa si fosse chiusa lì, non ci sarebbero stati problemi».

Invece il ministro ha parlato. Il suo intervento non era previsto?

«Ho appreso che Buttiglione sarebbe intervenuto la sera prima, intorno alle 20. Io credo che un uomo politico, un esponente di governo, abbia gli strumenti per capire quando non è il momento di parlare. Fino a quando Buttiglione ha preso la parola, non c'erano state contestazioni sui contenuti, la protesta nasceva dal fatto che la gente si sentiva defraudata del minuto di silenzio in memoria delle vittime. Il segnale del

Ancora non sappiamo chi furono gli ispiratori dell'attentato, è necessario fare piena luce



«I fischi? Tutta colpa di Buttiglione»

Secondo Paolo Bolognesi sarebbe stato meglio se il ministro avesse scelto di non parlare



La contestazione a Buttiglione e Guazzaloca il 2 agosto a Bologna

silenzio c'era stato ma non era stato sentito. I messaggi di Ciampi, Casini e quello del sindaco Giorgio Guazzaloca, per quello che ho potuto vedere, non sono stati contestati dalla piazza. Piuttosto mi ha colpito che Buttiglione abbia preferito rimanere a parlare coi giornalisti piuttosto che partecipare alla deposizione delle corone alla lapide che ricorda le vittime»

Buttiglione insiste e dice di essere stato fischiato insieme al presidente della Repubblica

«Non è assolutamente vero, lo ripeto. Fino a quando ha parlato Guazzaloca, la contestazione riguardava solo il minuto di silenzio. Dirò

di più: la proposta di rifare il minuto di silenzio saltato è venuta anche da rappresentanti delle istituzioni che erano sul palco con me e si erano evidentemente resi conto che i fischi non riguardavano ciò che veniva detto, ma solo una modifica del cerimoniale introdotta inconsapevolmente».

Ieri comunque lei ha dichiarato che i fischi sono stati deletti. Conferma?

«Sicuramente sì, sono stati deletti. Innanzitutto per il carattere della cerimonia, con la quale si ricordano dei morti, e poi perché grazie a quei fischi si cominciano a sentire proposte di realizzare un 2 agosto

silenzioso»

Cosa significa "silenzioso"?

«C'è chi parla di modificare la manifestazione, riducendola magari a un corteo e a un minuto di silenzio in memoria delle vittime»

Perché l'Associazione ritiene invece che sia necessario parlare?

«È necessario parlare perché i nostri sono morti insepolti. Della strage di Bologna si sa molto. Si sa chi ha messo la bomba alla stazione e chi lo ha protetto, ma non sappiamo chi siano stati gli ispiratori dell'attentato. Finché la verità non sarà completa, noi torneremo in piazza a chiedere giustizia. Questo non si

“C'è chi preferirebbe che la strage di Bologna fosse dimenticata

può fare in silenzio. Noi continueremo a dire la nostra opinione e ai politici che vengono li chiederemo di impegnarsi perché quegli obiettivi siano raggiunti».

Qualcuno l'accusa di usare politicamente il proscenio del 2 agosto

«Come ho già detto, questo è il gioco delle etichette»

Cioè?

«Quando si dà una spiegazione degli eventi dell'80, viene spontaneo confrontarli con quello che sta succedendo nel 2002. Quando, negli anni Ottanta, furono scoperte le liste della P2 il governo si dimise. Oggi a capo del governo c'è un pidista e

nessuno, né di destra né di sinistra, gli chiede le dimissioni per questo motivo. Il piano gelliano cosiddetto "di rinascita democratica" era considerato eversivo quando fu scoperto: ora viene attuato, se non tutto in gran parte, e nessuno fa una piega. Quando fai questi ragionamenti ti mettono immediatamente l'etichetta del diestro o quella del politico»

Etichette che lei rifiuta.

«Ovviamente. Perché quando si parla ai giovani del nostro passato, queste cose vanno raccontate. E non si tratta di vaghe ipotesi, ma di fatti documentati da anni di lavoro della magistratura e delle commissioni parlamentari d'inchiesta. Altro che diestrologia. Bisogna conoscere il passato perché non si ripeta e questo obbliga a un confronto critico anche col presente. Quanto all'accusa di fare politica, vadano a parlarne con gli esponenti dei governi di centro-sinistra che l'Associazione ha duramente criticato in passato»

A questo punto il lettore potrebbe chiedersi perché, nella storia della strage del 2 agosto, la P2 sia tanto importante. Vuole spiegarlo?

«Uomini dei servizi segreti legati alla P2 hanno depistato le indagini sulla strage, ritardando l'accertamento della verità. Tutto ciò che nell'arco di quasi un decennio ha bloccato il percorso verso la verità è dipeso fondamentalmente da uomini della loggia P2. A cominciare dal suo capo, Licio Gelli, condannato a 10 di carcere con sentenza ormai passata in giudicato».

I servizi legati alla P2 depistarono le indagini e tutto ciò che è oscuro rimanda alla Loggia di Gelli

la lettera

La bomba di via dei Georgofili «Da 9 anni penso a quei morti»

Venerdì a Bologna, per molti è stato impossibile non protestare, ma il giorno dopo sulla stampa e già nella serata ai telegiornali, la notizia della protesta non è passata nella misura e nella maniera giusta, su tutti i mezzi di informazione, nessuno escluso. Va innanzitutto fatto notare l'assoluta mancanza di risalto data al discorso del presidente Bolognesi, che fortemente ha chiesto ancora una volta la verità sulla strage di Bologna e quindi i nomi dei mandanti di ben 85 morti e 200 feriti. Poi venendo alla protesta, si ha un bel dire che chi protesta è comunista e ancora chi protesta non capisce nulla, e che è ai morti

che bisogna pensare. Io ai morti, per esempio, penso da sempre, ma soprattutto ci penso da ben nove anni, esattamente dalla strage di Firenze del 27 maggio 1993. E per quei morti cerco giustizia. I morti di Firenze, sono morti ammazzati dalla mafia, una mafia che però in questi giorni ha fatto arrogantemente sentire la sua voce. Andando in ordine cronologico ultimamente la mafia ha fatto chiari riferimenti a ipotetici politici che fecero a suo tempo promesse e ancora uomini della mafia coinvolti nelle stragi del 1993, hanno fatto allusioni ad avvocati ingrati. Non pare azzardato quindi il legittimo sospetto, che la

mafia volesse una risposta positiva, concreta e rapida ai suoi problemi, visto che sia per l'ergastolo che per il 41 bis, oggetto di un "papello" finito in una inquietante trattativa, della quale si trova traccia nel processo di Firenze per le stragi del 1993, per ora le risposte non si sono ancora potute dare. Ottenere quindi un primo passo verso il giorno in cui ad un processo per strage mafiosa si possa dire quel giudice non mi piace, forse una risposta positiva la è stata. I mafiosi ci fanno sapere che per ora soprassedano al digiuno per ottenere l'annullamento del 41 bis, lo riprenderanno a settembre, proprio quando si perfezionerà l'iter per poter scartare i giudici che non piacciono. Siamo frustrati dalla mancanza di verità, dalle solite parole ad ogni anniversario di strage qualunque esso sia. Cordiali saluti

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime della strage di Via dei Georgofili

Un uomo di origine kenota è stato arrestato nel centro della cittadina lombarda. Il trafficante, già fermato in Belgio, aveva un passaporto falso

Crema, preso un fornitore d'armi di Al Qaeda

CREMONA Un altro sospetto legame con Al Qaeda, un altro trafficante d'armi accusato di essere in contatto con il gruppo terrorista più ricercato del mondo. Un trafficante internazionale di armi e diamanti kenota è stato arrestato dalla polizia nel centro storico di Crema (Cremona). All'arresto di Ruprah Sanjivan, 36 anni, gli agenti di Crema e di Cremona sono giunti dopo una serie di indagini in collaborazione di intelligence nazionali ed internazionali.

L'uomo era in compagnia di una cittadina britannica, la cui posizione è al vaglio degli inquirenti. Al momento dell'arresto, avvenuto nel pomeriggio di ieri, ha mostrato agli agenti un passaporto belga risultato falso ed appartenente a uno stock di documenti rubati in bianco. Organismi di intelligence internazionale, hanno confermato la reale identità dell'uomo, conosciuto come trafficante internazionale di armi e diamanti e già arrestato in Belgio. Paese dal quale si era poi allontanato dopo essere stato rilasciato su cauzione.

Il trafficante faceva shopping con un'avvenente ragazza di origine indiana: la «grossa somma» trovata in suo possesso, e il «molto materiale interessante» sequestrato dalla Squadra Mobile farebbero però sospettare ben altri affari nei progetti del trafficante. Il riserbo degli investigatori sui particolari della vicenda è massimo, ma la notevole somma sequestrata, per lo più in dollari contanti ma anche in altre divise e pari a circa 10mila euro, potrebbe spiegare il motivo del suo arrivo in Italia, alcuni giorni fa.

Il blitz degli agenti è scattato in piazza del Duomo, nei pressi di un negozio. Ruprah, che era in possesso di un falso passaporto belga, alloggiava da tre giorni all'albergo Ponte di Rialto con una donna che al momento dell'arresto era con lui e ha detto di essere sua sorella. L'identità della donna, forse la compagna dell'uomo, non è stata resa nota: di lei si sa solo che ha poco meno di trent'anni e che il passaporto britannico che ha esibito è originale. Non è ancora chiaro il motivo che ha spinto l'uomo a Cre-

ma. Una delle ipotesi è che potrebbe avere soggiornato qui in attesa di poter andare a Milano. Sanjivan Ruprah è ora rinchiuso nel carcere di Cremona. I reati che gli ha contestato il pm di Crema Gianni Griguolo che coordina l'inchiesta sono ricettazione e falso, in relazione al passaporto esibito.

Gli accertamenti, che riguardano anche alcuni titoli di credito e due telefonini che l'uomo d'affari aveva con sé, sono ancora in corso, soprattutto per ricostruire i movimenti del mercante da quando è stato scarcerato, in Belgio, alcune settimane fa, fino a quando, dopo essere passato per altri stati europei, è giunto in Italia. «L'ultima fornitura di armi che in febbraio gli è costata l'arresto in Belgio - ha detto il questore di Cremona Giuseppe Messa - ammontava a tonnellate di materiale bellico di varia natura. Per uscire dal carcere Sanjivan ha pagato una cauzione pari a un milione di dollari. Il 5 febbraio scorso a Uccle, in Belgio, Sanjivan Ruprah, era stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere.

Alcama, An propone una strada per il Duce

ALCAMA (TRAPANI) Una strada intitolata a Benito Mussolini ad Alcama, nel paese dei vini e del mare limpido. A proporla è l'intero gruppo di Alleanza Nazionale, primo firmatario della proposta Baldassarre Lauria. Ex senatore dell'Udeur, poi passato ad An, Lauria usa l'espressione che Gianfranco Fini utilizzò qualche anno fa per definire Benito Mussolini per sostenere la sua battaglia. Cancellato il ricordo del ventennio, della dittatura, dell'alleanza con Hitler e il nazismo, cancellata la memoria delle leggi razziali, il Duce viene definito «uno dei massimi statisti del secolo scorso». E al vicepresidente del Consiglio sono fischiate le orecchie. Certo, quelle sono le sue parole, ma eletto

numero due di Palazzo Chigi. Fini si pentì e dichiarò alla stampa che no, oggi quella frase non le pronuncerebbe più. Ma Lauria, incurante di Fiuggi e delle sue acque, mostra la vera anima di Alleanza Nazionale. E denuncia «l'assurdità di una cultura refrattaria ad ogni ipotesi di ricordo storico di chi certamente ha caratterizzato la storia del nostro Paese, così come assurda è l'ipotesi, da qualcuno ventilata, circa la possibilità di configurare l'apologia di reato nella semplice intitolazione di una via cittadina a Mussolini, trattandosi di un diritto alla storia». Insomma, vincere e vinceremo. La tranquilla Alcama avrà la sua «via Benito Mussolini-Duce e statista del Secolo».

FESTA DE L'UNITA'

Firenze, Fortezza da Basso
17 luglio - 7 agosto

Lunedì 5 agosto - ore 21.15
Padiglione Città del Futuro

**PIANO STRATEGICO:
UN'OPPORTUNITÀ PER COSTRUIRE
IL GOVERNO METROPOLITANO**

Leonardo Domenici

Giovanni Daddoli Vincenzo Bonelli
Renato Cecchi Alessio Gramolati Luca Mantellassi
Carlo Trigilia Enzo Ferrini

Introduce Manuele Auzzi

